

I ricercatori Giorgi e Piani del centro Abdus Salam: «Allarmismi sbagliati, ma l'Italia e il Mediterraneo subiranno conseguenze pesanti»

Clima e sviluppo: Trieste studia il futuro

Un pool di scienziati valuta l'impatto economico dei mutamenti meteorologici

TRIESTE I cambiamenti climatici? A Trieste e nell'intero paese si sentono e si sentiranno di più che ai tropici o in altre parti del mondo. Le due regioni del pianeta che risponderanno in maniera più forte ai cambiamenti climatici globali sono, infatti, il Mediterraneo e l'Europa orientale. Ad affermarlo è una ricerca dello scienziato Filippo Giorgi del Centro Internazionale di Fisica Abdus Salam Ictp, membro del prestigioso Ipc (Intergovernmental Panel on Climate Change) - pubblicata nella rivista scientifica *Geophysical Research Letter*. La notizia arriva alla vigilia della presentazione del quarto rapporto dell'Ipc programmato questa settimana a Parigi, secondo il quale «il riscaldamento climatico è inequivocabile e risulta evidente dall'aumento della temperatura dell'aria e degli oceani, dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacci, dall'aumento del livello dei mari».

Il gruppo triestino di ricerca. Filippo Giorgi, assieme ad un gruppo di ricerca dell'Ictp, studia da tempo i cambiamenti climatici e ha già realizzato vari studi che riguardano il Mediterraneo. Tra i più recenti - «una simulazione a scala più precisa che sia mai stata fatta, con una risoluzione di 20 km». Si tratta di previsioni del clima, non me-

teorologiche, che cambiano ogni decade, stagione, anno, oppure considerano addirittura le ere glaciali: «Per la ricerca abbiamo preso in considerazione un modello matematico del clima e due possibili scenari di come in futuro si evolverà l'ambiente, spiega Giorgi. Abbiamo fatto delle simulazioni basandoci su vari scenari che ipotizzano un futuro dove le emissioni di gas serra aumenteranno per tutto il secolo». Il primo scenario prevede un livello più moderato di anidride carbonica CO₂ e l'altro conseguenze più estreme e per alcuni quasi catastrofiche, causate dal mancato rispetto del protocollo di Kyoto (con cui tra l'altro anche l'Italia si impegna a ridurre le emissioni di anidride carbonica).

«I risultati rilevati - dice lo studioso - indicano una diminuzione delle piogge in estate (e con fenomeni brevi ma intensi), un riscaldamento accentuato e una intensificazione dei periodi di siccità». E l'Italia? «Sarà divisa in due. Nel nostro Paese le differenze tra zona orientale e occidentale sono infatti causate dalla catena montuosa degli Appennini che modificano molto il segnale di cambiamento climatico».



Gli effetti devastanti di un uragano: a Trieste un'équipe di ricercatori ha elaborato un dossier sui cambiamenti del clima

Niente allarmismi. Per quanto riguarda le possibili ricadute dei cambiamenti del clima bisogna fare molta attenzione nel disegnare scenari catastrofici, aggiunge Claudio Piani, ricercatore nel Gruppo di ricerca sul clima dell'Ictp. Per Piani, «gli effetti immediati si registreranno nel settore del turismo, in agricoltura, trasporti, consumo energetico. Bisogna prepararsi di conseguenza adottando le necessarie misure».

«La situazione del clima è problematica, ma questo non vuol dire che lo scenario da fine del mondo sia vicino - afferma Piani. Ho paura che il continuo allarmismo sul riscaldamento globale finisca per rendere la gente meno sensibile e quasi assuefatta a problemi che invece sono molto seri».

Piani si riferisce alla diffusione di certe teorie allarmistiche che suggeriscono scenari devastanti. Per lo studioso triestino invece i cambiamenti climatici non possono arrivare al punto di sconvolgere l'attività economica e sociale del globo in misura paragonabile a una guerra mondiale oppure alla grande depressione degli anni '20: «In queste tesi non ci vedo alcun fondamento scientifico»

Gabriela Preda